



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche il vento Aquilone sia freddo, e l'Austro caldo. Quis. 4.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Ichiacciato in guisa, che per ciò non potea odorare, soleua dire, ch'essendo molto più i tristi, che i buoni odori, egli stimaua di douere hauer obligo alla natura, che l'hauesse priuo dell'odorato. Vna cosa notò il Cardano nel libro *De sensibus* degna di considerazione; che gli huomini, che preuagliano assai nel senso dell'odorato, preuagliano anche d'ingegno, *Quoniam calida, & sicca cerebri temperies olfactu præstat. talis vero ad imaginandum prompta ob caliditatem, & imaginum tenax ob siccitatem est.* Ma nel libro de' Misti portò vn'altra consideratione forse migliore, Che non è vero quello, che dissero gli Antichi, che l'huomo habbia l'odorato più imperfetto di tutti gli altri animali, percioche, se non sente così da lontano l'odor de' cibi, come fanno essi: conosce più spezie, e differenze d'odori d'alcun'altro: essendo che niun'altro animale pare, che senta l'alito delle cose odorose, ne delle corrotte, se non quanto gli seruono di cibo.

Perche il vento Aquilone sia freddo, e l'Austro sia caldo. Q. IV.

IL vento Aquilone nasce dalle parti più fredde del mondo, e più remote dal cammino del Sole; e scorre foura Prouincie Settentrionali piene di monti, neuose, ed agghiacciate; sì che non è da marauigliare, s'egli è freddo. Ma l'Austro come nasce in luoghi soggetti al corso del Sole, così di mano in mano v'è trapassando Prouincie caldissime, sterili, ed arrenose, Arabia, Etiopia, Libia, Numidia; e in Africa dicono, che si conserua asciutto: ma nel tragitto, ch'ei fa foura il mar Ionio, e Tirreno, s'impregna (cred'io) di que' vapori, e passa vmido, e caldo in Europa, portando nuuole, e pioggia; al contrario dell'Aquilone, che con la sua siccità, e freddezza cagiona serenità; *Auster congregat, Aquilo dispellit nubes*, disse Aristotile, il quale però nel 3. capo del 2. delle Meteore, trattando questo medesimo punto, assegnò la cagione della caldezza, ma non dell'umidità dell'Austro dicendo, *Auster enim, & magnitudine, & spiritu astuosissimus ventus est; & flat à locis siccis, & calidis, quare cum pauco vapore, propterea & calidus est. Si enim & non talis, sed vnde incipit esse frigidus, nihil minus procedens, propterea quod comprehendit multam exhalationem siccam, ex propinguis locis calidus est. Boreas autem velut è frigidis locis vaporosus, propterea & frigidus. Eo autem quod propellat serenus hic, in contrarijs autem australibus aquosus. Similiter autem Auster serenus ijs, qui circa Libiam.*

Ma perche forse potrebbe opporsi alle ragioni addotte da me intorno all'umidità dell'Austro, quello, che Aristotile disse nel Problema 39. della sezione 23. *Quod vapor maris est calidus, & siccus*: e che però come secco non possa dare all'Austro umidità: Si risponde, che Aristotile parla in quel luogo del vapore del mare in paragone di quelli dell'altra acque, che hanno più dell'umido, come si vede nelle paludi, e ne gli stagni, che sempre sono coperti di foltoissime, ed umidissime nebbie. Ma generalmente i venti di terra tutti hanno dell'asciutto: e quelli che vengono dal mare, tutti, o la maggior parte sono piuuosi; manifesto argomento, che i vapori del mare sono quelli, che cagionano tale effetto, come più umidi, che non sono quei della terra. Ne Aristotile stesso seppe negarlo, dicendo, che in Libia l'Austro è sereno, e l'Aquilone piuuoso: non potèdo ciò nascer da altro, che dal passaggio, ch'ei fa sul mare; senza che la natura stessa ne mostra, che l'acqua come corpo umido, più umidi vapori debbia cialare, che non fa la terra naturalmete secca, e questa cred'io, che sia la ragione,

G

perche

perche i medesimi venti non sieno egualmente piovosi, o asciutti in diuersè Prouincie; e non quella, che l'istesso Aristotile allegò nel Problema 5. della sezione 26. che i venti non sieno piovosi, doue non incontrano monti, che fermino le nuuole, ma quanto alle qualità de' venti io teago, che nascano, e freddi, e caldi, e secchi, e umidi secondo la qualità dell'efalazione, che li produce, come s'è detto di sopra, la quale è molto conueniente, che si confaccia colla disposizione del luogo, ma che possa alterarsi, e mutarsi secondo la qualità, e quantità della nuoua materia, che vi s'aggiugne.

Nuouamente m'è stata addimandata l'origine del nome di questi due venti Scirocco, e Libeccio, la quale io non sò d'hauer letta in autore alcuno: Ma Libeccio senza alcun dubbio è detto così dalla Libia, d'onde egli spira alle parti nostre, latinamente *Libycus*, e con voce più antica *Libs*, onde credertero alcuni, che da lui hauesse hauuto il nome quella Prouincia; Sirocco in alcuni autori Toscani antichi si troua scritto Scilocco; ma Sirocco è nominato per tutta Italia; Ed e l'istesso, che in latino *Syricus*, vel *Syracus*, perche nel mare Mediterraneo spira dalla Soria; ed è caldo, perche hà il suo principio da luoghi caldi; Aristotile il chiama *Libanotus*, forse perche viene dal monte Libano,

*Perche il Vento frequenti più, e con maggior impeto in
mare, che in terra. Q. V.*

Ventus est multitudo quædam sicca ex terra exhalationis, mota circa terram, Così disse Aristotile nel 4. capo del 2. delle Meteore. Di sopra habbiamo mostrato, che d'vna sorte sola d'efalazione non possono nascere i venti tutti. Ma nasce dubbio perche cagione il vento essendo efalazione prodotta dalla terra, frequenti più, e con maggior impeto in mare. Tutti i venti, che si sentono nel mare, sono giudicati venir da terra, almeno i più vigorosi, e per questo nell'ampiezza dell'Oceano dicono, che di rado si sentono alterazioni di venti. E quando Magaglianes per Ponente andò alle Molucche, riferisce il Pigafetta suo compagno, che passato, che hebbero lo stretto, che poi fù da quell'ardito cognominato, e furono entrati nell'ampiezza maggiore, che si troui nell'Oceano, nauigarono tre mesi, e vinti giorni continui, senza sentir mai alcuna mutazione, o alterazione di vento. Ma perche i venti nati in terra regnino in mare, e iui con maggior impeto sfoghino l'ira loro, non è cosa ageuole da terminare. Il vento è efalazione, che si diffonde per l'aria: ma non direi già, che si diffondesse più soua il mare, che soua la terra, vedendosi, che quasi sempre e' pare, che sù la spiaggia, e vicino al lido, spiri maggior vento, che in alto mare. Ma perche nel mare per ordinario paia spirar più frequentemente, e maggiore, la cagione della frequenza io (quanto a me) crederci, che fossero i tanti ripari, e ostacoli di selue, e monti, alberi, case, e mura, che sono in terra, che non lasciano molte volte sentir il vento: doue in mare non v'è riparo alcuno, che l'impedisca, *Venti per prona ocys spirant*, disse Aristotile nel Problema 38. della sezione 26. Ma del parer più gagliardo in buona parte se ne potrebbe al timor di chi nauiga attribuir la cagione, e al pericolo, che di continuo minaccia il mare. Percioche tal vento mette in pericolo vna naue in mare, e in quel pericolo pare impetuossissimo a chi teme; che s'ei lo sentisse dal lido, assai minore gli parerebbe, e se ne vede continuamente la proua